



L'editoriale:



*Il Presidente
Giancarlo Keber*

Ed eccoci nuovamente con voi, all'ultimo appuntamento editoriale del 2022!

Un altro anno sta volgendo al termine e guardando indietro posso ben dire che anche il 2022 è stato proficuo e ricco di soddisfazioni. Il mese scorso, il 1° ottobre, abbiamo inaugurato una grande collettiva di fotografie, la nostra mostra sociale annuale, presso il Forte Mezzacapo a Zelarino. "Foto in Forte", questo il titolo che abbiamo dato all'esposizione, ha visto la partecipazione di 25 dei nostri attuali 40 soci. Ognuno ha esposto un proprio progetto, dopo che tutto il Circolo nei mesi precedenti aveva visionato le opere e dato consigli ai vari autori; l'esposizione si è sviluppata in una decina di spazi all'interno della struttura del Forte le cui pareti "colorate" dal tempo hanno fornito uno

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta. Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

sfondo assai suggestivo. Centottantatrè sono state le foto esposte comprendendo una sezione che abbiamo voluto dedicare al nostro compianto socio ed amico Daniele presentando alcune sue opere.

Sempre in occasione di questa collettiva si è pensato poi di proporre, in una saletta appositamente adibita, il video preparato da un gruppetto di soci, comprensivo di musica ed immagini. Tale video verrà sicuramente riproposto in una futura mostra auspicando nella presenza di una pianista che potrà accompagnarlo con musiche dal vivo.

Tra i vari eventi che ritengo doveroso ricordare, cito che ai primi di gennaio si è tenuta la mostra fotografica a Noale, dal titolo "L'ora blu - la notte", in collaborazione con il Nurnberger Photoklub di Norimberga, alla presenza in Italia di loro soci.

Ad aprile poi, abbiamo inaugurato una collettiva fotografica assieme al Circolo Fotografico L'Obiettivo di Dolo, nella Barchessa di Villa Concina a Dolo.

Ringrazio tutti i lettori del nostro periodico che con passione continuano a seguirci, annunciando che l'anno che verrà sarà per noi molto importante perchè vedrà i festeggiamenti dei 40 anni della nostra attività. Arrivederci quindi e... Auguri di Liete Feste a tutti!

Le voci della Tangenziale:



di Michela Peruzza

CIBO STELLATO

È stato un meraviglioso regalo di compleanno, un sogno che si è realizzato. Una sorpresa sotto ogni punto di vista.

Da tempo guardo programmi televisivi di cucina, seguo interviste e leggo articoli specializzati. Così quando mi sono trovata in auto quel sabato mattina, direzione Friuli-Venezia Giulia, ho capito al volo la destinazione finale... non ci potevo credere... e poi eccomi a Dolegna, davanti all'Argine a Vencò, dove il chef è Antonia Klugmann una Stella Michelin, mia coetanea (e anche questo ha giocato un po' sulla mia emozione finale).

L'accoglienza è stata ovviamente all'altezza delle mie aspettative, l'ambiente è caldo, nell'arredo è presente l'elemento legno (che io adoro), sui tavoli ci sono i fiori freschi. Nella sua eleganza ho visto anche la semplicità e io, che pure non sono abituata a questi ambienti, mi sono sentita subito a mio agio.

Ci siamo accomodati e abbiamo scelto il menù degustazione con l'abbinamento dei vini (ci piace mangiare ma anche bere bene!) e così è iniziata questa bellissima esperienza. Per me è stato anche un "viaggio" in un territorio che amo, quel

Friuli-Venezia Giulia che viene molto valorizzato nei piatti dal chef diventandone il protagonista.

Ogni dettaglio è curato nei minimi particolari, ovviamente, vista la mia passione, ho cercato di fotografare tutti i piatti, poi però ho lasciato spazio all'assaporare sia con gli occhi che con il gusto tutti gli ingredienti, le infinite sfumature, la valorizzazione delle "erbe" che acquistano un ruolo rilevante. Mi ricordavo di aver seguito un'intervista in cui il chef spiegava di aver scelto proprio quel terreno per costruire il ristorante perché adatto a coltivare le erbe e farci un bellissimo orto. Sono convinta che la cucina parta dalla materia prima che deve essere eccellente e qui si sente.

Così, piatto dopo piatto e bicchiere dopo bicchiere, siamo giunti alla fine del nostro pranzo e nel momento esatto in cui la chef Antonia è passata a salutare tutti i suoi ospiti tavolo per tavolo io avevo gli occhi lucidi, per l'emozione dovuta all'esperienza appena vissuta. Ora fatico a spiegarla a parole, ma nel mio ricordo la trovo esattamente immutata a distanza di mesi.

Se amate la cucina e viaggiare grazie ad essa e se siete alla ricerca del bello in tutte le sue forme vi consiglio, se potete, di farvi questo regalo.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Quattro chiacchiere con:



Di Zeno Trevisiol

Una rubrica dedicata per fare quattro chiacchiere con amici fotografi che in qualche modo ci coinvolgono, o per vicinanza, o per simpatia o per curiosità e cercare di fare la loro conoscenza...

Un po' per scoprire i suoi segreti, un po' per farcelo amico, un po' per fargli capire che siamo invidiosi, oggi facciamo quattro chiacchiere con:

PAOLO SPIGARIOL



D: Chi è Paolo?

R: bella domanda, per tanti anni me lo sono chiesto anch'io. Stimoli e soddisfazioni non mi sono mai mancati, anzi, eppure non riesco a capire fino in fondo cosa avrei voluto fare da grande. La fotografia iniziata dopo il volley agonistico si è subito dimostrata la mia nuova grande passione, caratterizzata da una progressione sempre più coinvolgente e

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

impegnativa. Eppure, mancava sempre qualcosa, fino al 2006. Con le "Orto-Grafie, opere materiche che mi piace definire sculture fotografiche, per la prima volta e finalmente, avevo trovato una dimensione che mi esprimeva pienamente. Due i cambiamenti sostanziali.

Primo: il definitivo abbandono dei vincoli legati a una fotografia intesa come oggettiva rappresentazione della realtà, convinto com'ero, e come sono, che la fotografia sia interpretazione soggettiva.

Secondo: la trasposizione tridimensionale e materica delle immagini su supporti naturali e pertinenti col soggetto fotografico, supporti che io stesso preparo con le mie mani.

La mia inesauribile curiosità e la continua voglia di sperimentare mi avevano condotto in un percorso nel quale la fotografia si stava mescolando con altre arti e discipline. Un percorso dove immaginario e materico, astrattismi naturali e rigore naturalistico, manualità e tecnologia si stavano reciprocamente contaminando. Un percorso meticcio e in continua evoluzione, presente ancora oggi e spero anche nel mio prossimo futuro.

Ma è stata la necessità di raccontare e spiegare i miei nuovi lavori che mi ha indotto ad analizzare le motivazioni di questo significativo cambiamento, permettendomi di riuscire finalmente a comprendere chi io fossi e quale fosse il mio profondo e intimo sentire, frutto di un'anima dal duplice aspetto ereditata da ciascuno dei genitori!

Un'anima scientifica e un grande bisogno di manualità ereditate da mio padre, un'anima sognatrice, creativa e poetica ereditata da mia mamma. Caratteristiche alquanto diverse, apparentemente così lontane e inconciliabili tra loro che per tanti anni mi hanno generato

confusione e dubbi. Un'amica esperta di numerologia mi ha individuato come un "numero 2", ovvero la somma di due numeri uno, di due parimenti forti personalità individuali.

In sintesi io sono espressione di due anime molto marcate, al volere delle quali non mi posso sottrarre

D: cosa fai nella vita?

R: dovrei dire che da quasi 6 anni sono fuori dal lavoro. Tre anni di esodo incentivato prima e pensionato Inps poi. In realtà, come scelta di vita, già da una decina d'anni prima ero riuscito a ottenere il part-time nel mio lavoro "principale" (informatico in banca e poi bancario a tutti gli effetti). Un lavoro che mi soffocava, ma che mi consentiva di arrivare discretamente a fine mese così da sognare e successivamente potermi permettere, dopo tante lotte, un lavoro part-time come fotografo e artista. Una scelta che si è rilevata importante spartiacque tra necessità e passione, una scelta che mi ha garantito la totale "libertà intellettuale" di dedicare un'importante fetta della mia vita alla ricerca fotografica ed artistica, senza vincoli temporali ed entro certi limiti anche economici. Mi sono concesso il lusso d'impegnarmi e lavorare esclusivamente per la qualità e per il vero approfondimento, tanto da riuscire ad esprimere pienamente e senza rimpianti la mia vera essenza.

D: e la fotografia cosa c'entra?

R: come detto la fotografia e l'arte negli ultimi anni sono state parte integrante del mio lavoro. Un lavoro quello di fotografo artista che ora faccio a tempo pieno e spero fino a quando ne avrò consapevolezza e capacità fisiche.

D: hai dei modelli di riferimento in fotografia o è un percorso tutto tuo?

R: nessuno, ascolto solamente l'intimo sentire dettato dalle mie due anime.

D: cosa ricerchi quando fotografi?

R: mi piace molto impegnarmi su soggetti ben precisi, preferibilmente naturalistici e ambientali, agricoltura compresa. Innanzitutto, ritengo fondamentale approfondirne la conoscenza, la fotografia per me è tanto un fine quanto un mezzo di apprendimento. Solo così ritengo possibile raccontarne poi gli aspetti più importanti con particolare attenzione a quelli meno conosciuti. Il mio carattere alquanto introspettivo mi induce parimenti a cercare l'essenza oltre alla forma dei soggetti. Per questo genere di approccio è necessario che io liberi completamente la mia mente dagli stereotipi, solo così riesco a cogliere quelle trasfigurazioni che mi rendono profondamente convinto del detto "nulla è ciò che appare". Questa la fotografia più creativa e appagante, quella che più amo e che mi consente anche di cercare e costruire scatti che definirei "concettuali", spesso molto fondamentali nella realizzazione di un racconto. A questo scopo non disdegno l'accoppiamento e fusione di più scatti che per etica però non chiamo più fotografie, bensì composizioni fotografiche.

D: un aneddoto legato alla tua passione?

R: sarebbero tanti, per auto ironia vi racconto di quando stavo cercando le orchidee spontanee del Veneto e un amico mi ha accompagnato in Cadore per trovare la Pianella della Madonna. Trovate che stavano in buona parte sfiorando, ma qualcuna all'ombra era ancora bella. Talmente belli i fiori che fotografai senza lesinare gli scatti anche se quelli erano tempi di diapositive e ogni scatto erano soldini... non

come ora col digitale. Nel momento in cui stavo rientrando in garage con l'auto ebbi una folgorazione e la certezza che avevo scattato senza rullino. In un primo momento m'incazzai nero poi presi subito una decisione. L'indomani era domenica, partii col buio e rifeci col buio gran parte dell'erto sentiero che saliva verso gli Spalti di Toro, talmente carico di adrenalina che impiegai metà del tempo rispetto al giorno prima, tanto che arrivai su che era da poco albeggiato e dovetti aspettare un po' di più luce. Alle 11 di mattina stavo parcheggiando l'auto sotto casa. Cosa non si fa per uno scatto!

D: ci racconti qualcuno dei tuoi lavori? O qualcosa per cui vai particolarmente fiero?

R: qualcosa vi ho già raccontato in merito al passaggio fondamentale rappresentato dalle Orto-Grafie. Tuttavia non posso dimenticare tutta la mia lunga gavetta e le tante significative esperienze accumulate nel precedente periodo di fotografia naturalistica, in particolare tengo molto alla complessa specializzazione dedicata ai rapaci notturni, immagini faticosamente ottenute con fotocellule auto costruite e l'uso delle cosiddette trappole fotografiche. Vi segnalo in particolare un doppio scatto, ma non il solo, eseguito in diapositiva: prima esposizione con 300mm sulla luna piena e seconda inquadrando una finestra dove sarebbe passato il barbagianni, tenendo naturalmente conto di dove avevo posizionato la luna. Questo secondo scatto sarebbe avvenuto nella stessa notte comandato dalle fotocellule, il tutto dopo aver sostituito l'obiettivo con un 20mm, collegato due flash e riarmato l'otturatore senza far avanzare la pellicola.

Oggi sono molto fiero del gruppo di persone che sono riuscito a coinvolgere nei miei lavori multimediali costruiti sulla fotografia: film fotografici li definisco. Musicisti professionisti

che compongono i brani direttamente sulle mie dissolvenze, attori professionisti che recitano testi che spesso sono io stesso a scrivere e ultimo, ma non ultimo, il confronto con i numerosi esperti di varie discipline che rientrano nella sfera naturalistica: forestali, oceanografi, micologi, botanici ... un prezioso e fondamentale valore aggiunto grazie al quale cerco di raccontare la natura con rigore scientifico, ma con linguaggio poetico e artistico.

D: bianco e nero o colore, cosa ti caratterizza maggiormente?

R: amo il bianco e nero, ma fotografo in colore, anzi molto spesso cerco il colore come soggetto. Ultimamente viro qualche immagine in bianco e nero, sostanzialmente alcune di quelle poche in cui appare l'uomo.

D: hai qualche sogno nel cassetto? (Classica domanda banale, ma la facciamo per onor di cronaca...)

R: portare in luoghi veramente meritevoli il nuovo film fotografico a cui sto lavorando e che desidero dedicare alla profondamente amata Laguna di Venezia e alle sue Valli da pesca. Tanto meglio se riuscirò ad inserirlo in sinergia con una parallela mostra fotografica supportata da Alinari.

D: vuoi lasciarci un messaggio, sarebbe bello...

R: la fotografia mi ha permesso di superare la mia profonda timidezza consentendomi di far conoscere e condividere con molte persone quel colorato e fantasmagorico mondo che ermeticamente custodivo dentro di me fin da piccolo e al quale solo pochissime persone era consentito di accedere. La fotografia mi ha trasmesso anche il coraggio di parlare in pubblico, non poco per uno che aveva paura della propria voce. Alla fotografia non posso quindi che riconoscere anche un potere terapeutico,

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

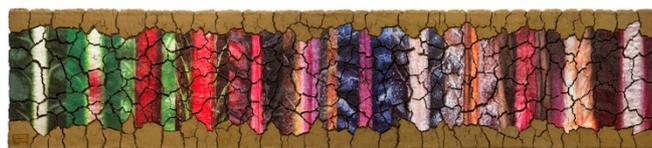
aspetto che mi ha permesso di trovare la via per esprimere pienamente me stesso, le mie convinzioni e la mia sensibilità. Senza rimpianti.

Vi auguro di trovare anche voi, se ancora non l'avete trovata, la vostra strada!

Grazie Paolo per aver trovato il tempo da dedicaci e per la tua gentile collaborazione che hai dato al nostro Circolo.

È stato un piacere poter conoscere meglio un fotografo e amico.

A presto!



Fotografie di PAOLO SPIGARIOL

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Riflessioni della Tangenziale:



di Paolo Zampieri

Analisi di una foto



1° aprile 1958. Durante una partita di calcio tra Sparta Praha e Cervená Hvezda Bratislava, il fotografo Stanislav Tereba, di appena 20 anni, ha un'intuizione.

Al contrario dei colleghi che cercano una tettoia per ripararsi e scattare all'asciutto, Stanislav decide di sfidare la pioggia battente per scattare questa foto meravigliosa che gli darà il primo premio del World Press Photo di quell'anno. Tereba era all'epoca un reporter alle prime armi, ma ebbe l'idea di posizionarsi dove nessuno prima di lui si era messo, scattando una fotografia che per l'epoca, considerata la tecnologia delle macchine fotografiche e la delicatezza dei rullini, era incredibile.

La mia impressione.

E' una immagine che mi ha molto colpito, e cercherò di spiegarne le mie ragioni. Tecnicamente i soggetti principali sono esattamente dove devono essere, il pallone al centro dell'immagine in basso ne è la meta, il calciatore alla destra dello scatto per indicare la direzione che prenderà il pallone ed il pubblico in alto e sulla sinistra a contornare la foto. La pioggia poi che....copre tutto come una nebbia che dà alla foto un senso di irrealtà. Se si osserva bene, tutto questo viene esaltato da un taglio dell'immagine che mette il tutto nel massimo risalto. Non è un 2/3 e probabilmente neanche un 4/5, è un taglio che l'autore ha fattoa mano libera. Se poi volessimo psicanalizzare questa immagine sarebbero molte le cose da approfondire; Il pallone rappresenta l'obiettivo da raggiungere; la pioggia raffigura le difficoltà della vita; il pubblico è il tentativo di ciascuno di noi di sfuggire alle difficoltà; il calciatore rappresenta la tenacia di proseguire verso la sua meta...nonostante tutto. A questo punto ognuno di noi vedrà un proprio racconto in questa immagine, ed è questo sognare uno dei lati più belli della fotografia.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Il commento della Tangenziale



di *Manfredo Manfroi* (BFI Sem.FIAF)

PIERGIORGIO BRANZI, REALISMO E METAFISICA

Nato a Signa (Firenze) il 6.9.1928, studi universitari mai conclusi, Piergiorgio Branzi si appassiona di fotografia dopo aver visto a Palazzo Strozzi una mostra di Henry Cartier Bresson; inizia in campo amatoriale, "chiamato" (1954) da Cavalli a far parte del gruppo "Misa", la camera di incubazione della più blasonata "Bussola" a cui approda qualche tempo dopo assieme a Mario Giacomelli e Alfredo Camisa.

Ma le idee di Branzi, e anche degli altri, dopo l'iniziale entusiasmo non collimano con quelle del maestro di Senigallia; piuttosto, Branzi guarda all'altro grande dell'epoca, Paolo Monti di cui apprezza la modernità del linguaggio, i toni contrastati e il dialogo con l'arte contemporanea.

Lascia la Bussola e si avvia in un percorso professionale che trova sbocco, tra l'altro, nella collaborazione con alcune testate allora famose: "Il Mondo", "Le Ore" e altre ancora.

L'attività professionale dura all'incirca cinque anni; nel 1960 viene assunto alla RAI e diviene in breve uno dei più apprezzati giornalisti particolarmente conosciuto quale commentatore del Telegiornale.

Dal direttore del TG Enzo Biagi viene nominato corrispondente da Mosca, allora capitale dell'Unione Sovietica; è uno dei primi, se non il primo corrispondente televisivo occidentale dall'URSS. La permanenza a Mosca lo stimola a riprendere in mano la macchina fotografica e a effettuare dal '62 al '66 una lunga serie di scatti che chiamerà "Diario moscovita."

Rientrato in Italia, conclude la sua vita lavorativa all'interno della RAI operando anche come inviato speciale in diversi paesi del mondo.

Successivamente si dedicherà alla divulgazione delle sue opere attraverso mostre, conferenze e dibattiti non trascurando mai il mondo amatoriale dal quale proveniva, grazie anche a un privilegiato rapporto con la FIAF che nel 1997 lo nominerà fotografo dell'anno dando alle stampe una esauriente monografia.

Piergiorgio Branzi è morto nella sua casa di Campagnano (Roma) il 27 agosto di quest'anno.

Prima di parlare di Piergiorgio Branzi e della sua opera è necessario accennare alla situazione della fotografia italiana nell'immediato secondo dopoguerra.

Dopo il '45, il versante professionale si aprì al mondo, libero d'indagare sulle contingenze reali del Paese senza vincoli né censure; gli effetti si videro immediatamente.

Si moltiplicarono le agenzie - Publifoto, Farabola, Giancolombo - alla caccia della cronaca (specie quella nera) che incalzava e al servizio di testate

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

vecchie e nuove come l'Europeo, Tempo, Oggi, in cui finalmente la fotografia assumeva un peso rilevante, talvolta copiando il modello americano come nel caso di Epoca, senza però esprimere quelle autonomia e originalità di linguaggio già consolidate negli altri Paesi.

A pesare sui risultati erano anche le apparecchiature di servizio; a discapito dell'agilità del 35 mm, persisteva largamente il medio formato per garantire la polivalenza d'uso di una singola immagine.

Sarà proprio la pubblicazione su Epoca di servizi provenienti dalle più famose agenzie europee, la Magnum e la Black Star, a far conoscere la perizia dei maggiori reporter in circolazione, da Capa a Cartier Bresson, da Bischof a Chim Seymour.

Il versante amatoriale, differentemente dal cinema, aveva perso la grande occasione del neorealismo; nessuno si era affacciato alla finestra per fotografare gli ultimi colpi di coda del conflitto né, men che meno, si era aggirato tra le miserie e le devastazioni del dopoguerra.

Insisteva, viceversa, l'annoso quanto sterile dibattito sul quesito "arte - non arte".

Parziale conseguenza di ciò ed evento saliente di quei momenti fu la nascita del gruppo "La Bussola" e la pubblicazione su Ferrania (1947) del suo "Manifesto" programmatico.

Era questo l'esito concreto di un progetto intellettuale dell'avvocato Giuseppe Cavalli, la cui gestazione risaliva agli anni '30.

Cavalli era un convinto assertore dell'estetica crociana e del primato della forma; la sua idea,

riprendendo in larga misura questi presupposti, era quella di conferire alla nostra fotografia un'identità nazionale basata soprattutto sui valori formali attraverso un tono alto, solare e la rarefazione delle linee e dei contenuti; una sorta di metafisica neanche tanto celata da cui era

rigorosamente escluso qualsiasi accenno alla contemporaneità e alla cronaca.

Pur contenendo importanti affermazioni di principio quali l'autonomia della fotografia da ogni altra disciplina, Il Manifesto commetteva l'errore capitale di escludere "la cronaca" quale possibile forma d'arte; "cronaca" voleva dire essenzialmente reportage che in quel momento storico era la principale forma di applicazione.

Rinchiudersi in un'utopistica ricerca dell'arte attraverso i valori formali significava proseguire in quell'isolamento ideologico d'anteguerra che tanto aveva frenato l'evoluzione della nostra fotografia.

Comunque, il Manifesto della Bussola fu accolto con molto favore anche tra accorti intellettuali come Paolo Monti che lo definì, senza ironia, "di chiarezza crociana" inducendolo a fondare qualche mese dopo a Venezia il circolo "La Gondola".

Ma la fotografia americana e il reportage internazionale si stavano inesorabilmente introducendo in Italia attraverso mille rivoli avendo come terminali le riviste specializzate che cominciavano a circolare ma anche gli intellettuali di punta, Luigi Croceni, Pietro Donzelli, Paolo Monti che costituivano l'inevitabile riferimento dei circoli amatoriali.

Si cominciava finalmente a riflettere seriamente sullo statuto della fotografia e a confrontarsi con quanto avveniva altrove.

Oltre ai citati intellettuali, andava formandosi anche una piccola schiera di studiosi, critici e storici, Antonio Arcari, Piero Racanicchi con cui Donzelli aveva dato vita ai "Quaderni di critica e storia della fotografia", Giuseppe Turrone, Italo Zannier, che nel futuro avrebbero costituito l'ossatura per una storia e un'analisi articolata della nostra fotografia.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Tornando a Branzi, è detto nella biografia che la sua passione si manifestò dopo aver visto una mostra di Cartier Bresson cioè uno degli autori di punta della fotografia umanista e teorico del “momento decisivo”, di fatto l'antitesi di quanto il Manifesto prescriveva.

Eppure Branzi si fece sedurre dall'invito di Cavalli perchè in quel momento la “Bussola” era quanto di meglio il movimento amatoriale potesse offrire e, oltre a tutto, era assai stimolante mettersi a confronto con altri affermati autori quali Vender, Finazzi, Balocchi, ecc.

Le prime immagini “importanti” di Branzi, quelle che probabilmente indussero Cavalli a cooptarlo nel gruppo “Misa” (dal nome del fiume che scorre a Senigallia, di questi tempi divenuto tristemente famoso) si ispiravano proprio a quel tono alto, rarefatto nelle linee e nei contenuti che caratterizzava la produzione media dei Bussolanti, com'era già stato anticipato nel loro volume “Otto fotografi italiani d'oggi”(1942).

Nel 1955 Branzi si reca in Spagna e scatta alcune tra le immagini fondamentali della sua poetica; abbandona il tono alto e si immerge nei contrasti più accesi puntando l'obiettivo sull'uomo; recensendo una sua mostra, Alfredo Camisa scrive” *Branzi, lasciati dietro di sé i virtuosismi stilistici e le seduzioni formali e tonali* (chiaro il riferimento alla Bussola, di cui anche lui faceva parte!!) *ricerca l'uomo e attraverso questo, l'umanità.*”

Dopo l'esperienza spagnola Branzi si dedica all'Italia, cioè un'esplorazione visiva di luoghi non scelti certamente a caso: il meridione, Napoli soprattutto, la costa adriatica e naturalmente Venezia. Per quanto riguarda il Sud, Branzi non si conforma al pietismo ricorrente di molte immagini coeve, vale a dire la fotogenia della miseria che tanti fotografi aveva attirato al Sud senza una vera partecipazione umana ma

badando a tradurre in termini folcloristici quella che in realtà era una tragedia di vita.

Nelle fotografie “italiane” Branzi raggiunge forse l'apice della sua poetica; si destreggia sia nei toni bassi, drammatici – il Sud, Napoli - che in quelli rarefatti, più chiari che però non hanno l'estenuazione di Cavalli e dei Bussolanti, come nelle immagini adriatiche e veneziane.

In questo caso, la scelta ambientale ricade sulle spiagge, lineari, semideserte dove l'uomo si muove in un ambiente metafisico, straniante; un “teatro” di ripresa che più avanti stimolerà non poco anche le “mises en scène” di Federico Fellini.

A Venezia i suoi soggetti si muovono nei campi semideserti; talvolta sono ragazzini che compiono evoluzioni strane o portano un grande orologio chissà dove. Immagini che intrigano e costringono chi guarda a porsi domande senza avere una risposta univoca e definitiva.

Conclusa questa fase, Branzi entra a far parte della RAI quale giornalista e commentatore; l'invio a Mosca (1962) come corrispondente gli riaccende l'antica passione, alla scoperta di una realtà poco conosciuta allora in Occidente.

Il “Diario moscovita”, così lo chiamerà, in verità non aggiunge nulla alla sua consolidata matrice espressiva; più modestamente ricalca le esperienze “realiste”, senza averne la forza né l'inventiva poetica.

Branzi, in conclusione, rappresenta un capitolo importante nella storia della fotografia del dopoguerra assumendo in sé molte delle istanze figurative e concettuali dell'epoca, rielaborate secondo un personalissimo stile che non trova paragoni in altri fotografi coevi. Spiace solo che questa felice stagione dello spirito e della creatività sia stata così breve; ma tanto basta, a nostro avviso, per collocare Piergiorgio Branzi tra i grandi fotografi italiani del novecento.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Non solo Fotografia



Di Zeno Trevisiol

LIBRI, FOTOGRAFIA E SOGNI

Come a tutte le persone che dedicano del tempo alle loro passioni, anche io, quando il lavoro, la famiglia, gli impegni me lo permettono, dedico tempo alle mie passioni.

Una di queste è sicuramente leggere libri.

Non ho un filone preferito, alle volte scelgo il libro che leggo solamente dalla copertina illustrata, che se mi piace a pelle, so che anche il libro mi piacerà. E poi la sensazione del libro nuovo, l'odore della carta, la copertina (assolutamente) rigida, fanno del momento di inizio lettura un momento quasi estatico.

I libri raccontano a volte di verità, a volte di romanzi, a volte di vite vissute o di vite fantastiche e fantasiose, parlano di vita e di morte, di bello e di brutto, di male e di bene. I libri ci parlano, perché mentre li leggiamo è come se qualcuno ci raccontasse la sua storia, le sue vicende, i suoi sentimenti, le sue paure e le sue gioie. Ma tutto questo poi diventano le nostre storie, le nostre vicende, le nostre paure e le nostre gioie.

Quasi come se alla fine noi stessi diventassimo il libro che leggiamo.

Ognuno di noi a cui piace leggere, immagino abbia il suo libro preferito.

Non lo so, sarò malato, ma io almeno una volta all'anno devo leggere "il pendolo di Foucault" di Umberto Eco.

Lo trovo un libro enigmatico e per certi versi incomprensibile, ma affascinante.

In soldoni narra la storia di tre protagonisti legati al mondo dell'editoria che per lavoro e per passione si ritrovano catapultati in un mondo misto tra magia, tradizione, cabbala, templari e rosacroce e chi più ne ha più ne metta.

Alla fine (tragica) per i tre protagonisti ci sarà la redenzione e l'illuminazione capendo non il senso della vita, cosa alquanto complicata nella trama, ma che ognuno di loro, di noi, nella vita realizza ciò che ha seminato, e solo alla fine ci sarà dato di capire. Non ci sono scorciatoie né scappatoie.

È un libro che lascia smarriti leggendo ma soprattutto alla fine, dove tutto si risolve.

È un libro che ogni tanto abita nei miei sogni, ma cos'è un libro se non un sogno che qualcun altro racconta?

E anche la fotografia è un sogno?

Una immagine che noi assimiliamo e il nostro cervello legge e interpreta in modo assolutamente personale perché ognuno di noi è una singolarità pensante e vivente, cosa diventa?

Un'idea, un pensiero, un sogno.

A volte il sogno lo facciamo vivere agli altri con le nostre immagini, a volte il contrario.

E tutto questo intreccio di sogni diventa strumento per creare la nostra capacità cognitiva, pensante, vivente.

I sogni, quindi, sono alla fine realtà, e la realtà può diventare o essere un sogno.

C'è da perdersi in questi discorsi un po' folli e un po' filosofici.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Si rischia di non leggere più e di non fotografare più, smarriti nel proprio sogno. E allora i nostri lettori cercherebbero anche nei nostri silenzi l'interpretazione dei loro sogni.

Ma, (come recita il finale del libro), *“vaglielo a dire. Non hanno fede. E allora tanto vale star qui, attende, e guardare la collina.*

È così bella”

(cit. Il pendolo di Foucault. Umberto Eco)



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com